

L'AGGRESSIONE ALLA STAZIONE

Atti secretati dalla procura Rutelli e il can can su Roma insicura: alcune vicende degli ultimi giorni sono un po' sospette

Spunta un testimone: una romana che lavora in un negozio di alimentari, secondo cui l'episodio mirava a screditare la nostra comunità

Ragazza violentata, l'«angelo» sotto torchio

Musci, uno dei soccorritori, interrogato per 4 ore. L'allarme dato in ritardo? Alemanno: ci accusano, indegni

■ di Massimiliano Di Dio / Roma

PRIMA le ombre sulla vicenda della studentessa accoltellata e violentata da un romeno nella capitale il 17 aprile scorso. Dall'esatta ricostruzione dei fatti all'orario della violenza, sino al momento in cui sono intervenuti i carabinieri. Quindi la Procura di Roma che

ieri secreta gli atti, affianca un'altra collega, Maria Monteleone, al pm titolare degli accertamenti Erminio Amelio e soprattutto conferma di essere tornata a interrogare per oltre quattro ore uno dei due soccorritori che hanno salvato la vita alla trentunenne africana. In mezzo ancora molte domande. Ad iniziare dalla prima: perché la notizia è uscita solo due giorni dopo? «Non sapevamo se c'erano altri complici» hanno sostenuto i carabinieri. E solo alcune risposte. Una è tornato a fornirle ai magistrati sette giorni dopo proprio Bruno Musci, uno degli «angeli». Solo dopo aver incrociato una pattuglia dei carabinieri, ha detto, «è stato dato l'allarme». Ma che qualcosa non torni e che la vicenda abbia finito con intersecarsi con la campagna per il Campidoglio lo accenna direttamente Rutelli: «Alcune di queste vicende degli ultimi giorni sono state anche un po' sospette» dice riferendosi al can can contro Roma-insicura scandito dalla destra. E con lo stesso Alemanno a ribattere: «Si lascia intendere chissà che cosa intorno allo stupro della studentessa del Lesotho. Sott'acqua dicono che è stata la destra a organizzarlo, sono dei dialtroni». Meglio fare un passo indietro allora e tornare alle 21.45 del 17 aprile



Ioan Rus Foto Ansa

lo scorso. M.S., studentessa del Lesotho, torna con il treno da una lezione serale nella capitale. Arriva alla fermata La Storta e una volta uscita dalla stazione si dirige verso il piazzale dove sostano i bus. Ne prende uno ma sbaglia linea, così scende alla prima fermata utile e torna indietro. Non è ben chiaro quanto tempo sia già

passato ma è a quel punto che la studentessa viene avvicinata da Ioan Rus, il romeno ora accusato di tentato omicidio, sequestro di persona e violenza sessuale. «Quell'uomo - racconta ad un'amica - ha iniziato a darmi fastidio. Ho cercato di lottare ma lui ha tirato fuori un coltello e mi ha trascinata in un campo».

L'immagine successiva è quella di un campo in una strada buia a pochi passi dalla stazione. Non è chiaro se l'uomo ha già accoltellato la ragazza all'addome. Certo è che arriva l'auto con a bordo Bruno Musci e Massimo Crepas, informatico di 31 anni. «Una pura coincidenza - dirà Musci, che qualche giorno dopo l'aggressio-

ne ha firmato il patto per Roma insieme ad Alemanno e Baccini - Passavamo di lì per caso quando io e il mio amico abbiamo visto una donna in mutande e reggiseno. Non ho capito subito. Poi mi sono accorto che c'era un uomo che con un braccio copriva la bocca della ragazza». La studentessa li avrebbe sentiti. «Lam-

peggiavano, aprivano e chiudevano lo sportello». «Li per li - afferma Crepas - abbiamo cercato di spaventare l'uomo». «Abbiamo avuto paura e siamo saliti in macchina» è invece la versione di Musci. I due uomini salgono in auto, discutono e poi vanno via. Nel tragitto incontrano una pattuglia dei carabinieri e solo a quel punto danno l'allarme. «Siamo tornati sul posto con i militari - prosegue Musci - e abbiamo trovato la ragazza con un taglio profondo all'addome. Abbiamo visto un uomo che scappava ma è stato raggiunto dagli agenti che lo hanno bloccato». Secondo i carabinieri, almeno nella versione fornita il 19 aprile, sono le 23.40 circa. Quasi due ore dopo l'arrivo della ragazza alla stazione La Storta.

Ioan Rus viene arrestato. Per gli investigatori vivrebbe in Italia da massimo un anno e mezzo, non da tre anni come sostenuto dall'uomo e dal suo avvocato Francesco Pettinari, noto penalista romano. Al gip Andrea Vardaro, il romeno si limita a dire di non ricordare nulla. Lo stesso legale fa fatica a parlargli: «Non viene capito dall'interprete, forse parla un dialetto».

Intanto iniziano a circolare molte voci. Un compagno di master della ragazza riferisce che «quell'uomo ha tentato di violentarla ma, fortunatamente, non c'è riuscito». Sul punto però il gip parlerà di «abusi sessuali subiti». Ci sarebbe poi la testimonianza di una romana che lavora in un negozio sulla Cassia. Secondo la donna si dice che l'uomo potrebbe essere stato coinvolto in un gesto tendente a screditare la comunità romana. Ieri in carcere è andato a trovarlo il console Cosmin Dumitrescu. Da indiscrezioni il diplomatico sarebbe giunto alla conclusione di trovarsi di fronte a uno squilibrato. Il gip Vardaro ha chiesto una perizia psichiatrica.



Bruno Musci, l'uomo che ha salvato la vita alla studentessa accoltellata dal romeno mentre firma «il patto sulla sicurezza» con Alemanno e Baccini

La vicenda

Quell'allarme dato in ritardo

17 aprile, ore 21.45 M.S., 31 anni, studentessa africana, torna con il treno proveniente da Roma e scende alla stazione La Storta. Pochi minuti dopo la ragazza esce nel piazzale dove deve prendere il bus numero 36 per tornare a casa ma, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, sbaglia linea e scende così

alla prima fermata, a La Storta. Li viene avvicinata da Ioan Rus. Che la trascinerà in un campo.

Ore 22.30 Bruno Musci e Massimo Crepas passano con l'auto proprio nei pressi della stazione. Si fermano per urinare ma vedono una donna in mutandine. Poi si accorgono che c'è anche un uomo che le copre la bocca. Alcuni minuti dopo i due salgono in auto, chiamano le forze dell'ordine solo in secondo momento, alla vista di una pattuglia di carabinieri: alle 23.40. Giunti sul posto insieme ai due soccorritori, gli agenti trovano il romeno sopra il corpo della donna. L'uomo cerca di scappare, viene inseguito e bloccato.

19 aprile Le agenzie battono la notizia di una studentessa accoltellata e violentata.

21 aprile Al gip Andrea Vardaro che lo interroga, Ioan Rus dice di non ricordare nulla. L'uomo è difeso dall'avvocato Francesco Pettinari, di un grande studio romano.

21 aprile Musci sigla il patto per Roma insieme ad Alemanno e Baccini.

24 aprile Il pm Amelio torna a interrogare per oltre quattro ore Bruno Musci.

25 aprile La Procura di Roma secreta gli atti. m.d.d.



La stazione de La Storta Foto Omniroma

IL DOSSIER

Spranghe, celtiche, assalti a gay e immigrati: a Roma l'emergenza sicurezza sono i raid neofascisti

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

I dati sull'andamento della criminalità nella città di Roma ci dicono che dopo il Patto per la sicurezza siglato il 18 maggio del 2007 tra ministero degli Interni e Campidoglio sono diminuiti furti, estorsioni, incendi dolosi, omicidi volontari. E sono, di contro, aumentate le rapine in banca.

Quella che non è scemata, in questi ultimi mesi, è la violenza fascista, che, dall'assalto a Villa Ada della scorsa estate, al raid al circolo Mario Mieli della settimana appena chiusa, passando per la selvaggia notte della morte di Gabriele Sandri con le caserme del Flaminio date alle fiamme e il Coni assaltato, e l'assurda falange scagliata contro la bolla del Grande Fratello a Ponte Milvio, danno il polso di una situazione che non appare per nulla «sicura». A Roma c'è una destra che ha covato una mentalità squadrista. Che è entrata nelle scuole. E che è bene che la destra «democratica» tenga a giusta distanza, anche dal punto di vista che più parrebbe esserle a cuore: la sicurezza. Lo squadristo è una violenza che nasce dall'ignoranza, certo. Giusto ieri la Lista Civica Rutelli citava un episodio accaduto al Liceo Scientifico Statale Nomentano di Montesacro. Una studentessa che interloquisce: «Gli esperimenti nazisti sugli ebrei non furono proprio orribili, perché portarono grandi progressi alla medicina mondiale». Quando poi dalle parole si passa ai fatti, può accadere quello che giusto ieri raccontava Vincenzo Vita: «A Vigna Clara è stata aggredita Daniela Poggi che stava facendo volantinaggio per il candidato del centrosinistra». Ma è a tenerle insieme, tutte queste cose, che si comprende come questa cappa di intolleranza sia un problema di sicurezza per tutti. Mettendo in fila gli episodi, a volerne trovare un capo più prossimo a noi, si potrebbe iniziare dall'omicidio di Renato Biagetti. Fu ucciso il 27 agosto del



Scritte fasciste sui muri di Roma Foto Ansa

I reati nella Capitale sono in diminuzione. La destra reclama ordine: ma tace sui suoi «ultras»

2006, a 26 anni, mentre usciva da un concerto organizzato da Rifondazione sulla spiaggia di Focene, poco fuori Roma. I due aggressori avevano tatuato sul corpo la propria adesione al fascismo.

Oppure si potrebbe partire dalla «bravata» dell'ultimo dell'anno 2006. Quando, nell'aprile 2007, viale Libia e viale Eritrea si ritrovarono coperte di scritte antisemite. Su sette saracinesche le scritte erano vergate con vernice gialla, il colore della stella di David appuntata agli ebrei nei campi di sterminio. Il 26 gennaio 2007 al liceo Newton è un sedicenne, colpevole di aver protestato di fronte ad un volantinaggio fascista ad essere aggredito da alcuni neofascisti che non frequentavano la scuola. È il segnale di una violenza che ha iniziato a trovare nelle scuole un addentellato nella società. Nell'aprile 2007 quat-



L'assalto alla caserma di Ponte Milvio da parte di gruppi ultras di destra Foto Ansa

tro molotov vengono lanciate contro il Cantiere Sociale Tiburtino. A maggio 2007 all'uscita di una discoteca gay, quattro ragazzi tra i 18 e i 22 anni riempiono di botte un giovane. Il 28 giugno 2007 è il giorno dell'assalto a Villa Ada. Una squadraccia armata di bastoni e coltelli attende la fine del concerto della Banda Bassotti per aggredire coloro che tornano a casa. Ci sono le telecamere dei carabinieri. L'inchiesta parte subito, e quando, quasi un anno dopo, è portata a termine, i pm Savio e Ionta tirano i fili: in 91 pagine che motivano 16 ordinanze di custodia cautelare, c'è un mondo che tiene insieme ultras (la-

La spedizione a Villa Ada gli sfregi alla Resistenza le «missioni» nelle scuole e le molotov contro i centri sociali

ziali e romanisti) e militanti di Forza Nuova. Personaggi che si sono tra loro collegati in altri episodi oscuri: dall'assalto alle caserme e al Coni nella notte della morte di Sandri (11 novembre,

quando un pezzo di città fu messo a ferro e fuoco), alla trasferta a Bergamo per Lazio-Atalanta, (22 settembre), con spranghe, coltelli e machete, all'incendio di una baracca di rom, il 9 ottobre seguente. L'11 luglio 2007 a Casalbertone, poco dopo l'assalto a Villa Ada, si fronteggiano con mazze, catene e coltelli, esponenti di destra e ragazzi di un'occupazione abitativa. Il video della guerriglia urbana finisce su YouTube: ci sono 6 feriti, uno accoltellato all'inguine. Due giorni dopo, il 13 luglio viene data alle fiamme la corona d'alloro sulla lapide di Porta San Paolo, ricordo della Resistenza. Il 20 settembre una quarantina di individui assalta un campo nomadi in via Tiburtina con molotov, bastoni e coltelli. Il 2 novembre tre ragazzi gay sono aggrediti alla stazione Termini. Nello stesso giorno, siamo a cavallo dell'omicidio della signora Giovanna Reggiani, una decina di italiani aggredisce con bastoni e coltelli tre romeni a Torre Angela, ferendoli gravemente.

E siamo al 2008. Il 17 febbraio a Vigne Nuove due esponenti del Blocco studentesco, aggrediscono all'uscita di casa un compagno di 19 anni. Con un tirapugni gli procurano una ferita che occorre di diversi punti di sutura. Il 23 febbraio al Mamiani compaiono scritte con offese a Franca Rame, assieme a svastiche e simboli di Fiamma Tricolore (altre ne compariranno ad aprile). Il 25 febbraio una ventina di neofascisti con spranghe e coltelli entra in un pub in via degli Etruschi devastandolo. Il 7 aprile i neofascisti distruggono un gazebo della Sinistra Arcobaleno. Il 17, infine, al grido di Duce Duce, un manipolo di idioti si accanisce con divani, estintori e tavoli del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli. Ce ne sarebbe abbastanza per gridare all'allarme sicurezza. Certo poi sarebbe difficile chiedere a costoro il sostegno politico.